

## N. 36

### L'oscuramento della Luce

Hodina era una delle figlie del Sole; incredibilmente bella, splendente e adorabile, viveva libera e felice in una vasta pianura piena di alberi, di fiori e di frutti. Naturalmente, come tutte le figlie del Sole, sapeva danzare e volare e, poiché tra le sue sorelle spiccava per la sua grazia e leggiadria, era un po' vanitosa e spesso si esibiva solo per essere ammirata e lodata.

Ma in quella valle piena di alberi, di fiori e di frutti non c'erano molti spettatori e quei pochi erano abituati a vedere la luce e le figlie del Sole...fu così che un bel mattino Hodina decise di allontanarsi da quel luogo divenuto per lei troppo noioso e volò, volò alto nel cielo per tutta la giornata fino a che, verso il tramonto, scrutando attentamente l'orizzonte, vide un insieme di costruzioni ammassate, case e palazzi: una città, evidentemente, che non aveva mai visto, ma di cui aveva sentito tanto parlare. Hodina era ormai stanca di volare e terribilmente attirata dal brusio di quello strano ambiente; pensò dunque di scendere e riposare, l'indomani avrebbe potuto far ammirare a tutti la sua bellezza e la sua abilità. Come fu entrata nell'atmosfera della città, era ormai il crepuscolo, Hodina si avvide di non poter più volare; lì l'aria era talmente pesante e opaca che le sue ali di luce non avevano resistito, si erano sciolte subito.

In quelle strade soffocanti poteva solo camminare, inoltrandosi sempre di più verso il centro o tornando indietro. Ma l'attrazione e la curiosità vinsero la primitiva indecisione e Hodina affascinata dallo sbrilluccichio e dai colori delle vetrine e dalla gente, volle confondersi in essa...senza rendersi conto che tutto lì era oppressione, costrizione, sfruttamento, oscurità. Che cosa cercava lì dunque Hodina? Che cosa pensava di ottenere da quella folla anonima? Illusioni. Fatuità. Certo cercava l'ammirazione non determinata di uno sguardo ammaliatore e un'attrazione non ancora specificata...ed ecco, un uomo molto interessante, dagli occhi freddi e sicuri la guardò a lungo e poi le disse: "Seguimi." Hodina felice, subito lo seguì, cercando di raggiungerlo, di toccarlo, o almeno di sfiorargli il braccio con le dita per convincersi che era reale e che le aveva detto davvero "Seguimi".

Attraversarono così tutta la città; l'uomo misterioso a tratti scompariva e poi, dopo un po' si faceva rivedere più in là, si voltava e le diceva con voce di comando: "Vieni, più in fretta; qui tutti abbiamo fretta..."

Era notte fonda ormai e Hodina ad un certo punto vide all'incerto chiarore di un lampione, scomparire la sua guida in una porticina stretta: ingresso di un albergo? O di un locale notturno? O di che altro?

Quando Hodina arrivò a quella porta, lì proprio si era formata una fila e tutti volevano entrare: Allora si chiese: Ma dove sto andando? Che cosa ci sarà di tanto interessante qua dentro? E perché tutta questa gente vuole entrare proprio ora e proprio qui, dove prima non c'era nessuno? Forse farei meglio a tornare indietro e ad aspettare l'alba in un luogo più sicuro...Ma una parte di lei "voleva" parlare con quell'uomo, voleva raggiungerlo, voleva mostrargli tutta la sua bellezza e abilità...

Hodina si mise in fila e, arrivato il suo turno, entrò nel caseggiato. Subito oltre la porta, una ripida scaletta a chiocciola scendeva ai piani inferiori, ai sotterranei. Alla vista di quell'antro Hodina desiderò tornare indietro, ma ora non era più possibile. Alle sue spalle la folla la spingeva e come una forza risucchiante la tirava verso il basso, e con tanto impeto che Hodina non vedeva più nessuno innanzi a sé e più scendeva e più i gradini diventavano alti e viscidi.

Ora aveva proprio paura e freddo e fame.

Lì era talmente buio che non si scorgeva quasi più nulla, solo i gradini di pietra che scendevano sempre più in basso. Intanto Hodina era rimasta sola; non c'era più nessuno né avanti né dietro di lei. Nessuno più la spingeva; niente più l'attirava verso il basso. Allora essa si sedette su uno di quei gradini freddi e umidi: batteva i denti. "Ma dove sono finita?" Si chiese. "Certo in prigione. Questa è una prigione sotterranea senza luce, quasi senza aria, senza nessuno. Ma perché sono qui?" E si pentiva amaramente di aver lasciato la sua casa, le sorelle, il cielo libero, la campagna con gli alberi, i fiori, i frutti; si mise a piangere. Pianse disperatamente tutta la notte, senza potersi addormentare neanche un attimo e quando ormai disperata, fu certa di morire lì dentro di fame e di freddo, ecco che da una fessura tra le pietre sconnesse di quell'antro tanto ostile, vide un certo chiarore che si proiettava sul muro di fronte. Hodina pensò al Sole, si ricordò della sua vera natura ed ebbe la forza di concentrarsi in Sé: chiese con tutta la sua mente, con tutto il suo cuore, con tutti i suoi sensi: "Vorrei un po' di luce...!" Aveva appena pronunciato quella parola che il sotterraneo si spaccò, come un involucro di gesso ed essa si ritrovò seduta in terra in aperta campagna, mentre il Sole sorgeva all'orizzonte, splendido e maestoso, come al solito.

Il tempo dell'OSCURAMENTO DELLA LUCE era terminato e Hodina si alzò in piedi: aveva di nuovo le sue ali e poteva volare...